

LA MANIFESTAZIONE REGIONALE

Il grido di dolore delle piccole imprese: la politica ci liquida



■ ALLE PAGINE 8 E 9 Un'immagine dell'affollata manifestazione regionale promossa da "Rete imprese" a Trieste

Le imprese si ribellano Ultimatum alla politica

Oltre 400 tra imprenditori e artigiani hanno manifestato a Trieste
Invocano sgravi fiscali, tagli alla burocrazia e ai pesi inutili, come le Province

► TRIESTE

Chi arriva al Savoia ha rinunciato a una mattinata di lavoro. Chi arriva dal Friuli ci ha investito anche qualche euro tra benzina e autostrada. Ma l'appuntamento pensato da Rete Imprese Italia vuole segnare un punto, una rottura. «Così non si può andare avanti», dicono gli occhi dei piccoli imprenditori e artigiani del Friuli Venezia Giulia chiamati a raccolta. Non basta più la segnalazione, il ditino alzato, le richieste formali alle istituzioni: sugli striscioni di Confartigianato compaiono delle mutande, perché gli imprenditori temono di rimanere proprio così. E anche il titolo scelto per la giornata chiarisce fin da subito l'accusa: «La politica non metta in liquidazione le imprese». «Questa volta parliamo noi», sembrano pensare artigiani e imprenditori.

Così, per una volta, la politica si mette in platea, qualcuno si era preparato pure un intervento, ma alla fine non proferirà parola. La campagna elettorale è in pieno svolgimento e i politici arrivano in truppa. Il sottotitolo della manifestazione ribadisce che l'imputato è proprio la classe politica, gli sprechi, i privilegi: "Rete Imprese Italia non farà sconti". La sensazione è che i toni e i contenuti grillini facciano breccia: c'è sfiducia, c'è rabbia. La sala trabocca di persone, quasi quattrocento. Gli interventi sono applauditi. infer-

vorati.

I numeri, del resto, lasciano poco spazio all'immaginazione. Solo nel primo semestre del 2012 si sono perse 1.685 imprese. Il comparto più colpito è il commercio, con saldo a meno 459 aziende. L'altro fronte della preoccupazione è l'artigianato: nel 2012 il numero di imprese artigiane è calato di 330 unità. Negli ultimi tre anni le imprese perse sono state 608. Oggi ci sono 1.642 aziende in meno rispetto al massimo raggiunto a fine 2005 (31.571). Si è insomma tornati sui livelli del 2000: dodici anni bruciati, con 29.929 aziende nel 2012 e 29.972 nel 2000. In particolare - ha indicato il presidente di Confartigianato regionale, Graziano Tilatti - il calo degli ultimi sette anni equivale perfettamente al numero di tutte le imprese artigiane dei 57 comuni montani della regione. In particolare, per quanto riguarda le singole province, a Pordenone in un anno sono state perse 349 attività, di cui 85 commerciali. A Udine sono cessate 767 aziende, 189 nel commercio commerciale. A Gorizia hanno abbassato le serrande 224 ditte tra cui 44 esercizi commerciali. A Trieste, infine, hanno chiuso 345 attività, e ben 141 di queste operavano nel commercio. «Sono dati preoccupanti - dice il presidente di Confesercenti, Giuseppe Giovarruscio - teniamo duro e confidiamo in una presa di coscienza della situa-

zione da parte della classe politica».

Gli interventi delle categorie sono appassionati. «Siamo determinati a non credere più alle favole» debutta Tilatti. «Alla politica abbiamo voluto mandare un segnale di chiarezza - dice il presidente degli artigiani - se vogliono risolvere i problemi devono fare i conti con noi, che garantiamo coesione e lavoro. C'è da fare un patto serio e non ricordarsi di noi solo in occasione delle elezioni». L'elenco delle "cose da fare" campeggia in rosso nelle slides proiettate. Una sfilza di "chiediamo" che va dall'accesso al credito, agli sgravi fiscali e al costo del lavoro, dagli orari di apertura di banche e uffici pubblici agli incentivi per la formazione. Le richieste possono sembrare quasi banali, ma è colpa della reiterazione e della mancata soluzione - del tema, e non della domanda in sé. Riassume Tilatti: le priorità sono la conferma dei fondi di rotazione e la nascita di un osservatorio per decidere la priorità degli interventi.



In sala si vive un momento a tratti paradossale: i discorsi degli imprenditori e degli artigiani, irritati e stanchi, rischiano di scivolare quasi nel retorico. La stessa condanna dei politici? La differenza è nella sostanza, in quel che c'è dietro. «Non abbiamo più tempo, davvero», dice alla fine il presidente di Confartigianato. «Siamo al capolinea - rintuzza Pio Traini, numero uno di Confcommercio - siamo vessati e non riusciamo ad andare avanti. La politica deve ridarci la possibilità di restare sul mercato, aiutare i consumatori e fare meno sperperi». Tocca al presidente di Cna, Denis Puntin, e il tono non cambia: «Perché non si tagliano le Province? Vogliamo pochi obiettivi chiari, via la burocrazia, via i pesi inutili e basta pressione fiscale». La manifestazione finisce. Si torna in azienda: al Savoia restano slogan e speranze.

Beniamino Pagliaro

CRIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Le associazioni di categoria: per risolvere i problemi i conti si fanno con noi



«Siamo determinati a non credere più alle favole - ha dichiarato il presidente di Confartigianato Fvg Graziano Tilatti -. Alla politica abbiamo voluto mandare un segnale di chiarezza: se vogliono risolvere i problemi devono comunque fare i conti con noi, che garantiamo coesione e lavoro».



«Cerchiamo ogni modo per fare venire la clientela - ha affermato il presidente di Confcommercio Fvg Pio Traini - ma non abbiamo la possibilità di acquisto da parte delle famiglie. Se la politica non si mette in moto per ripristinare la capacità di spesa, alla fine la situazione si aggraverà sempre di più».



«Perché non si tagliano le Province? - ha chiesto il presidente di Cna Fvg Denis Puntin - Vogliamo obiettivi chiari, via la burocrazia, via i pesi inutili e basta pressione fiscale. Nonostante gli sforzi di Rete Imprese Italia la piccola impresa conta ancora poco nel panorama politico. Conta il sindacato, le grandi aziende e le banche».



«Sono dati preoccupanti - ha dichiarato il presidente di Confesercenti Fvg Giuseppe Giovarrucio - ma teniamo duro, confidando in una presa di coscienza della situazione da parte della classe politica, sia regionale che nazionale e in misure atte a tamponare l'emorragia di posti di lavoro».

I DATI

Nel 2012 chiuse quasi mille realtà e persi 4.500 posti di lavoro



Nel 2012, in Friuli Venezia Giulia, hanno chiuso quasi mille imprese, con il totale di quelle attive che è sceso a quota 108.530. Tra i settori più colpiti c'è il comparto artigiano, con oltre 550 aziende andate in fumo, seguito dal commercio, dove hanno chiuso 326 imprese. Complessivamente, in regione, le imprese artigiane attive sono 29.707, 1.491 in meno rispetto al 2008, 1.642 rispetto al 2005. Nel commercio, in senso stretto (sezione G della classificazione Ateco 2007) le imprese attive a fine 2012 erano 22.104, 326 in

meno rispetto al 2011 e 1.846 in meno rispetto al 2008. A farne le spese, ovviamente, è stata l'occupazione. L'artigianato regionale ha infatti lasciato sul campo circa 4.500 posti di lavoro, tra autonomo e dipendente, negli ultimi cinque anni, mentre nello stesso periodo la perdita occupazionale delle attività commerciali ha superato quota 7.000. Nel caso dell'artigianato, preoccupa la dinamica demografica: nel 2012, a fronte di 1.964 iscrizioni all'Albo, si sono registrate 2.532

cancellazioni. Sempre in Friuli Venezia Giulia sono state chiuse 340 società di persone (snc e sas), mentre ne sono nate soltanto 191. Hanno invece tenuto le srl, ossia le società di capitali con 110 iscrizioni e 117 cancellazioni; in calo anche le ditte individuali artigiane, passate da 22.983 (a fine 2011) a 22.580 (a fine 2012). I settori più in difficoltà sono stati quelli delle autoriparazioni, dell'edilizia e degli impianti, delle attività manifatturiere e dei trasporti. Restando nell'ambito del comparto artigiano, per quanto riguarda il fatturato, nel primo semestre 2012, è stato eguagliato il record negativo del primo semestre 2009, con un meno 43%. Lo scorso anno sono state autorizzare 24,2 milioni di ore di Cig (+ 2,4 milioni di ore rispetto al 2011). È il terzo peggior dato dal 1971. Tra il 2005 e il 2011, infine, si è passati da 1 nuova impresa su 3 avviata da un under 30, a 1 su 4. Dati che probabilmente non miglioreranno nel 2013. (a.c.)

Protesta delle mutande Confesercenti esclusa

Antonella Santarelli

PORDENONE

Lo striscione realizzato dall'Ascom di Pordenone con un gruppo di imprenditori in mutande e la scritta "Queste non si toccano" portato ieri alla manifestazione di Trieste, è finito su tv, giornali e social network. «Volevamo dare un segnale forte, personalizzando la nostra protesta per la situazione drammatica in cui versano terziario e Pmi e ci siamo riusciti», ha commentato Alberto Marchiori, presidente provinciale di Confcommercio imprese per l'Italia. «Anche se - ha aggiunto - vista la situazione e l'inerzia del governo che strangola le imprese con la pressione fiscale, c'è poco di che essere soddisfatti».

La giornata di potestà, indetta a livello nazionale da Rete imprese, che coinvolge Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti,

Cna e Casa, ha ottenuto un grande successo, ma in Friuli ha sollevato anche il malumore della Confesercenti, che si è sentita esclusa dall'iniziativa. «La giornata di mobilitazione del terziario e delle Pmi è un'iniziativa di sistema Rete imprese di cui anche Confesercenti fa parte - ricorda nella lettera di protesta inviata da Giuseppe Giovarruscio, presidente della Confesercenti regionale, ai vertici della Rete - . Ma contrariamente a quanto deciso su scala nazionale in regione non siamo stati coinvolti. Abbiamo preso atto della decisione unilaterale di promuovere autonomamente una manifestazione e ci pare del tutto incomprensibile questo atteggiamento, proprio in un momento in cui vengono richiesti i maggiori sforzi alle imprese che rappresentiamo e che sicuramente avrebbero la necessità della maggiore coesione e unità di intenti. Auspichiamo che questi episodi non si

ripetano più e che in futuro chi si candiderà al coordinamento di un evento promosso dalla Rete lo faccia nel rispetto delle altre sigle sindacali e usando il marchio unitario». A detta del presidente provinciale, Diego Simonetti: «La Confesercenti è stata volutamente esclusa della manifestazione, in un modo che definirei addirittura meschino». Marchiori, dal canto suo, sebbene tra le due associazioni di categoria non corra troppo buon sangue, cerca di fugare ogni sospetto. «A livello locale - spiega - ci si poteva organizzare come si voleva, in base ai rapporti che ci sono tra le associazioni e in base al loro peso. Tant'è che a Venezia e anche in altre città italiane la Confcommercio ha manifestato per conto proprio, collegandosi via streaming con Rete imprese. Non c'erano imposizioni dall'alto e ci si poteva molinare insieme o da soli».

© riproduzione riservata



CONFCOMMERCIO

Gli imprenditori di Pordenone con lo striscione realizzato da Euro Rotelli, in piazza a Trieste



Rete impresa si mobilita: no all'aumento dell'Iva

L'agenda di Sangalli: meno tasse, meno burocrazia, apprendistato e più credito con la crisi muore un'azienda al minuto e Padova avverte: «Siamo in mutande»

ROMA - Molte battaglie (riforma lavoro, manifesto per la crescita, produttività) le hanno combattute fianco a fianco, ma questa volta è il nodo Iva a tracciare un solco profondo tra la Confindustria e le pmi di Rete Imprese Italia. «La disperazione delle piccole imprese - ha detto Carlo Sangalli, presidente di turno di Rete Imprese e numero uno di Confcommercio - deriva anche da una domanda interna desolatamente ferma, che pesa per l'80% del Pil. Per questo chiediamo di archiviare definitivamente

l'aumento dell'Iva ed è questo punto che ci divide dal manifesto della Confindustria». Oltre 30mila imprenditori e 300 associazioni territoriali hanno partecipato alla mobilitazione di Rete Imprese, che nell'agenda presentata ieri da Sangalli chiede alla politica «una svolta puntando sulla ripresa. Nel 2012 ha chiuso un'impresa al minuto», ha detto Sangalli affiancato dai presidenti delle altre organizzazioni aderenti, Basso (Casartigiani), Venturi (Confesercenti), Malavasi (Cna), Merletti (Confartigiana-

to), ricordando ai candidati che «senza impresa non c'è futuro né salvezza per l'Italia», paese dove più che altrove «il tessuto produttivo è legato indissolubilmente alle Pmi». Due milioni e mezzo di aziende, che occupano 14 milioni di addetti rivendicano il proprio peso. «Ci fa piacere che in molti programmi ritroviamo le nostre istanze, in tema di calo delle tasse e semplificazione - ha detto -. Bene la proposta di Monti di riduzione dell'Irap ma vigileremo affinché non siano solo programmi stagionali. Rete

Imprese - avverte - non farà sconti». Le Pmi chiedono «un paese normale», dove il peso delle tasse per chi è in regola non sia oltre il 56% e le aziende non debbano sobbarcarsi 120 adempimenti l'anno, uno ogni 3 giorni. Commercianti, artigiani, piccole imprese del manifatturiero, turismo, servizi hanno manifestato in 80 piazze: a Napoli è stato distribuito gratis pane fresco ai passanti, stese mutande in piazza a Padova con la scritta «ridotti così», imprenditori hanno sfilato in corteo a Terni, a

Bari hanno simbolicamente consegnato le chiavi delle loro attività. Da Nord a Sud il grido è stato unanime: «ora basta, siamo esasperati». Fisco in prima battuta, poi semplificazione, riforma del lavoro, credito, infrastrutture tra i 12 punti del dossier di 30 pagine «le nostre ragioni». Per tornare a crescere stop all'aumento Iva, razionalizzazione dell'Irpef, taglio dell'Irap, revisione della riscossione coattiva; maggior flusso di credito, semplificazioni. In tema di lavoro, lancio del nuovo apprendistato.



IN MUTANDE Fernando Zilio, Ascom Padova e sullo sfondo le mutande appesa in segno di protesta

Friuli Venezia Giulia a pezzi Chiuso 1700 realtà in un anno

Ieri a Trieste la manifestazione regionale di commercianti e artigiani

Pressing fiscale, mala burocrazia, difficile accesso al credito sono le "piaghe"

PIO TRAINI
Un'attività al minuto costretta ad abbassare le saracinesche

GRAZIANO TILATTI
Non vorremmo che si parlasse di Pmi solo fino alle elezioni

DENIS PUNTIN
La pubblica amministrazione costa troppo ed è inefficiente

di **Gianpaolo Sarti**

► TRIESTE

C'era la rabbia di chi lavora e deve consegnare allo Stato la metà dei guadagni. C'era il disgusto di chi, ogni giorno, passa ore tra uffici e cavilli normativi. C'era, soprattutto, il grido d'allarme rivolto alla classe politica: fate qualcosa. Testimonianze, appelli, richieste. Un'urgenza da affrontare subito se è vero che, come più di qualcuno ha osservato, «ogni minuto che passa muore un'azienda». Si crolla sotto il peso schiacciante delle tasse, di una burocrazia asfissiante, di un credito - quello bancario - sempre più difficile da ottenere. È stata una mobilitazione a tutti gli effetti quella organizzata da "Rete Imprese" ieri al Hotel Savoia di Trieste, così come in altre città italiane, per far capire a tutti che qualcosa tra il tessuto imprenditoriale italiano, Friuli Venezia Giulia incluso, e istituzionale non va. Qualcosa? Confcommercio, Confartigianato e Cna, davanti a 400 imprenditori regionali e a un folto gruppo di esponenti politici, hanno detto chiaramente che il sistema è sull'orlo del collasso e la fiducia nel futuro rasenta lo zero: «La politica non metta in liquidazione le imprese», è stato il messaggio ripetuto in sala. Una forza, quelle delle Pmi italiane, che vale il 62% del Pil e il 58% degli occupati per un totale di 2 milioni e mezzo di realtà che danno lavoro a 14 milioni di persone. La pressione fiscale, innanzitutto. Un cappio che tra Irpef, Ires, Iva, Imu, bolli, accise e quant'altro ha raggiunto il 56,1%. Tutto ciò davanti a una pubblica ammi-

nistrazione che impiega 180 giorni per pagare beni e servizi forniti dalle imprese: in Francia sono 65, in Germania 36, nel Regno Unito 43. La burocrazia: per aprire un'azienda servono 78 permessi; qualsiasi pratica necessaria in genere di una cinquantina di procedure formali. Il culmine si tocca con gli adempimenti fiscali annuali: in Inghilterra sono sufficienti 12, in Italia sono 122. Non aiutano i costi energetici. Nel Paese ci vogliono oltre 16 euro per ogni Kwh, mentre nell'Eurozona 12. Tutto ciò, è stato affermato, grava sulla competitività: l'Italia è al 43° posto e guarda con invidia la locomotiva tedesca e i Paesi scandinavi che viaggiano sui gradini più alti. Ecco spiegato perché il saldo tra cessazioni di attività e nuove aperture segna valori preoccupanti anche in Friuli Venezia Giulia: il numero di imprese artigiane, ad esempio, è calato di 330 unità nel 2012, di 608 nell'ultimo triennio. Dal primo semestre del 2012, ha messo in guardia Confesercenti, ci sono 1.685 imprese in meno, con un tasso di mortalità più alto nel commercio che sconta un'emorragia di 459 aziende. Meno 223 nelle attività manifatturiere, meno 277 invece nel settore delle costruzioni. Le chiusure, le palate di ore di casse integrazione, la flessione dei consumi e l'impossibilità di accesso al credito bancario fanno il resto. Un quadro che vale tanto per il Paese, come è emerso durante un collegamento con Roma in cui è intervenuto il presidente nazionale di Confcommercio Carlo

Sangalli, quanto per il Fvg. «Mentre siamo qui a parlare - ha fatto notare il presidente regionale Pio Traini - perdiamo un'azienda al minuto. La nostra regione rispetto alle altre per certi versi sta ancora peggio: abbiamo subito una grave contrazione nei consumi. Paghiamo la concorrenza della Slovenia, ad esempio, dove i tempi per aprire un'azienda sono minimi. Una situazione che non ci consente di restare sul mercato». E, rivolgendosi ai molti esponenti politici presenti (tra cui gli assessori Savino e Seganti, l'eurodeputata Serracchiani, i parlamentari Rosato, Fedriga e Gottardo, oltre che a vari consiglieri regionali) ha aggiunto: «Vorrei che la politica ci restituisca la possibilità di potervi ancora credere». È questa la richiesta del mondo imprenditoriale ai candidati alle politiche e alle regionali: una classe politica «seria e responsabile», ha evidenziato Graziano Tilatti, presidente di Confartigianato Fvg, «non vorremmo che si parlasse di Pmi fino alle elezioni». Perché «l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, ma non può essere fondata sul lavoro di pochi e sfondata sui privilegi di altri». Un tasto su cui ha insistito anche Denis Puntin, presidente del Cna. «La pubblica amministrazione costa troppo e funziona male - ha commentato - e la politica si occupa spesso soltanto dell'autoconservazione. TROPPE cose - ha concluso - sono decise sopra le nostre teste».



